

Santiago Calatrava alla conquista di Napoli



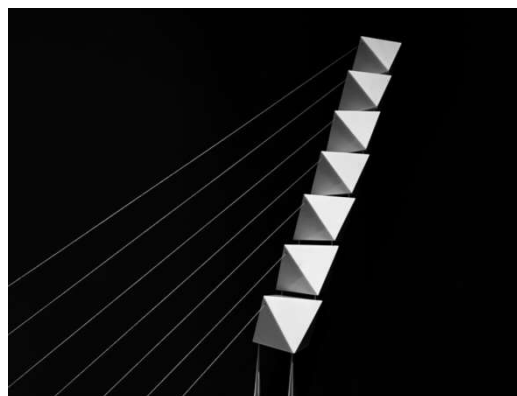
È l'architetto spagnolo Santiago Calatrava ad essere stato conquistato da Napoli, oppure è lui ad averla conquistata? La risposta non è facile né immediata. Al Museo di Capodimonte è ancora in corso, fino al 22 Agosto, la mostra *Santiago Calatrava. Nella luce di Napoli* che ha avuto un buon riscontro di pubblico, nonostante le interruzioni dovute al covid19.

La mostra sottolinea l'amore dell'artista per la città, culla e porto del Mediterraneo, crocevia di culture e civiltà differenti. La città è stata scelta dall'artista per la sua multiculturalità, la

sua luce, che non è mai abbastanza come egli stesso dichiara: *"Sono sempre alla ricerca di più luce e di più spazio"*.

Un'esposizione fortemente voluta da Calatrava, interamente sostenuta dalla Regione Campania grazie ai fondi europei POC Programma Operativo Complementare 2014-2020 e accolta con entusiasmo dal direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte Sylvain Bellenger, co-curatore con Robertina Calatrava, moglie dell'artista. Un progetto organizzato da Scabec, con lo Studio Calatrava. L'archistar ha presentato nella città partenopea un'esibizione dei suoi lavori architettonici, scultorei e pittorici, che offrono una panoramica affascinante sul suo percorso artistico professionale dei suoi 40 anni di carriera.

Negli ambienti al secondo piano e nel cellaio del bosco sono state collocate le sue opere, bozzetti e modellini di progetti architettonici, sculture di tutte le sue fasi artistiche (geometriche, matematiche, astratte, cinetiche e antropomorfe). Un'ampia selezione in materiali molto diversi: dall'ebano, marmo bianco, alabastro, rame dorato, alluminio, granito nero fino al bronzo. Le prime furono realizzate negli anni '80 e sono composte da diversi cubi geometrici in pietra



pesante in tensione, collegati principalmente da cavi d'acciaio, come si vede chiaramente nella sua scultura *Musical Star*.

Ampio spazio è dato anche ai disegni: dipinti a pastello, acquarello e carboncini in cui si ritrovano i suoi temi principali: alberi, tori e il nudo femminile, nonché alla ceramica, molto usata da Calatrava come mezzo espressivo e decorativo.

Lietmotiv della sua vocazione artistica a tutto tondo è la passione e l'interesse per gli effetti visivi della luce e della sua rifrazione. L'architetto si è concentrato negli ultimi anni allo studio del lighting design che rende possibile una nuova narrazione di tutte le sfaccettature del suo lavoro, esplorando nel dettaglio il suo audace uso dei materiali e dei colori, valorizzando le sue forme scultoree, approfondendo la ricerca pittorica e la produzione ceramica. La ricerca sul lighting design è confluita anche, a conclusione del progetto artistico dedicato a Napoli, nel progetto condotto in partnership con il Museo e Real Bosco di Capodimonte, con

l'intervento di ridecorazione della Chiesa di San Gennaro presente nel Bosco, chiusa al pubblico da quasi cinque decenni.

La riapertura avvenuta alla presenza del Ministro Dario Franceschini ha destato molto stupore e non sono mancate neppure le polemiche. Non si parla di restauro ma di abbellimenti decorativi, ma l'impatto visivo della chiesa risulta del tutto diverso da quello originale creato dall'architetto Ferdinando Sanfelice nel 1745 per Carlo di Borbone. E' di fatto, come si legge dalle note ufficiali, una rilettura completa dello spazio, dalle vetrate al soffitto decorato di stelle, alle nicchie con disegni di rose, foglie e uccelli, una nuova illuminazione e nuovi arredi. Se è da apprezzare che siano stati coinvolti gli studenti e i maestri artigiani dell'Istituto ad indirizzo raro Caselli-De Sanctis - Real Fabbrica di Capodimonte e usate le preziose sete di San Leucio come paramenti d'altare, resta la perplessità di un'operazione di cui forse non si sentiva la necessità. Le pareti e il soffitto dipinte con un intenso blu esaltato dalle luci studiate ad oc, producono un effetto estraniante e non



consono per una chiesa del XVIII secolo. Esperti di restauro, storia dell'arte (come chi scrive questo articolo) e architetti di gran esperienza come Raffaella Forgione che ha lavorato a lungo nel grande progetto di restauro di Pompei, hanno puntualizzato che l'effetto finale è tutt'altro che migliorativo, nonché ben lontano dall'essere elegante, esponendo perplessità anche sui veti di determinati interventi su beni culturali sottoposti a vincoli normativi della Soprintendenza che prevedono solo restauri e non decorazioni così radicali. Piccato il direttore del Museo di Capodimonte ha dichiarato, sulle pagine social del museo, che non si tratta di interventi definitivi ma reversibili. Ci si chiede invece quanto lo siano in effetti, che impatto invece hanno attualmente e quanti anni ci vorranno prima che sia ripristinata la bellezza originaria della chiesa se ce ne sono voluti cinquanta per riapirla.